

La settimana di un medico di famiglia

Giuseppe Maso

*Medico di famiglia - Venezia
Responsabile corso di Medicina di Famiglia, Università di Udine*

Lunedì

■ Lo seguo da quando era bambino, già in adolescenza aveva manifestato atteggiamenti omosessuali, il suo orientamento sessuale si è chiarito del tutto nel tempo e il rapporto che ha instaurato con il sottoscritto è sempre stato basato su sincerità, trasparenza e fiducia.

Ricordo quando da bambino veniva accompagnato dalla mamma in ambulatorio, ricordo il suo berretto di lana e ricordo pure il disegno di un dinosauro che mi ha regalato con una dedica affettuosissima. Oggi sono rimasto perplesso quando è venuto a chiedermi del Viagra perché deve esibirsi in pubblico in un locale per gay e deve girare dei film pornografici. "Stai attento, sono ambienti particolari, non si sa mai come va a finire" e lui "Intanto mi diverto!".

Martedì

Ho prescritto ad un mio paziente con pregresso infarto del miocardio una scintigrafia miocardica, è tornato in studio con un foglietto riportante le modalità corrette di prescrizione dell'esame, letteralmente: "Vanno compilate due impegnative:

- sulla prima impegnativa (parte medico nucleare) vanno segnati i seguenti codici: 92.09.2 per due volte (rispettivamente una scintigrafia a riposo e l'altra per scintigrafia dopo stimolo) associato a 92.09.8 per due volte (il codice si riferisce all'acquisizione sincronizzata con ECG);
- sulla seconda impegnativa (parte cardiologica) vanno segnalati i seguenti codici:

89.01.3 per visita cardiologica e 89.43 per test da sforzo."

I termini "prima e seconda" riportati in grassetto. Mi ero illuso di fare il medico, ma sono solo un medico "di base", per la pubblica amministrazione un segretario, un impiegato a disposizione della burocrazia.

Mercoledì

■ Invio una mia paziente con algie addominali e sangue occulto fecale positivo a eseguire una colonscopia. Le viene riscontrata una neoplasia del sigma. La signora torna perché le spieghi di cosa soffre, quale sarà l'iter diagnostico e terapeutico, quali saranno le complicanze di una eventuale terapia chirurgica e chemioterapica, vuole sapere a quale reparto di chirurgia affidarsi e in ultima analisi vuole sapere se se la caverà o meno. Quando le hanno consegnato il referto della colonscopia le hanno detto ben poco e le hanno detto pure che non sarebbe servito che mi facesse vedere l'esito dell'esame che avevo richiesto, avrebbero pensato a tutto loro... ovviamente.

■ Sono anni ormai che faccio da tutor ai neolaureati che devono sostenere l'Esame di Stato e progressivamente ho visto un peggioramento (per non dire la scomparsa) della formazione umanistica nei giovani colleghi. Non solo, quasi tutti, alla laurea, sono già orientati verso una sub specialità eppure la medicina è fatta oltre che di conoscenze scientifiche e di modelli organizzativo-professionali anche di conoscenze umanistiche. Stiamo formando dei tecnici, dei "dirigenti", non so se stiamo ancora formando medici.

Giovedì

■ La madre è anziana, ultranovantenne ma ancora lucida e collaborante. "Dottore, ma è vecchia e io non ho tempo di portarla a fare gli esami del sangue, devo lavorare". "Va bene signora le attivo l'assistenza domiciliare, l'infermiere verrà a casa a fare il prelievo, basta che porti questa impegnativa al distretto". "Dottore, ma io devo lavorare, non può inviarla lei al distretto? E poi la risposta degli esami dove la trovo? E devo poi fargliela vedere?". In Italia non solo esiste il diritto alla salute (concetto diverso dal diritto di cura) ma sembra che oltre al diritto all'assistenza vi sia anche quello alla servitù.

■ Si rivolge alla Guardia Medica di sabato pomeriggio per febbre e cefalea, le viene consigliato di rivolgersi al Pronto soccorso. Viene ricoverata in neurologia, vengono eseguiti, oltre ai soliti esami di routine, una serie di accertamenti per individuare la causa della febbre e della cefalea: Tac del cranio, esame del liquido cefalorachidiano, angio-RM cerebrale, visita internista ecc. Tutti gli accertamenti nella norma. Viene oggi a portarmi la lettera di dimissione, ha ancora cefalea e febbricola, la visito e riscontro una tonsillite purulenta. Nessuno durante il ricovero le ha mai guardato in gola.

Venerdì

■ Vedo oggi, per la prima volta, una giovane, appena trasferita da un'altra città, che è venuta perché ha bisogno di un certificato per il rinnovo della patente di guida. Approfitto per raccogliere la sua storia medica, per visitarla, per conoscere quali sono le sue aspettative e come desidera che sia impostato il nostro rapporto. Tra le altre cose mi dice che ha dei condilomi vulvari. Le dico che è bene che anche il suo compagno mi venga a trovare perché molto probabilmente ne sarà affetto anche lui. "No, lui desidera mantenere il medico della città in cui risiedevamo, ha avuto alcuni problemi importanti, si fida solo di lui." "Bene" rispondo "allora è importante che si faccia vedere da lui". Questo brevis-

simo scambio di battute mi ha risvegliato un sentimento di orgoglio e di appartenenza; l'apprezzamento, la fiducia e la stima che il paziente ha manifestato verso il suo medico di famiglia mi ha ricordato che esercito la più bella professione del mondo.

■ Ha un leggero fastidio al ginocchio sinistro, è già stato operato alcuni anni fa per una lesione meniscale. Gli prescrivo, per sicurezza, una risonanza magnetica di controllo, mi ringrazia e uscendo, sorridendo, mi dice: "Sa dottore, sono tornato ieri, ho fatto tutto il cammino di Compostela, ottocento chilometri a piedi in un mese".

■ Viene a dirmi che non ha appetito, che è dimagrito di dieci chili e che ha mal di stomaco. La gastroscopia evidenzia una neoplasia sottocardiale. Invio il paziente all'Istituto Oncologico, vengono eseguiti gli esami di stadiazione e viene impostata una chemioterapia. Tutto questo in poco più di una settimana, il paziente stenta ancora a rendersene conto: "Dottore, mi sento come un bambino bastonato".

Sabato

■ C'è un periodo della vita in cui ci si accorge di essere diventati vecchi e di essere considerati vecchi. C'è un periodo in cui ci si accorge di non avere più memoria e di non avere più sonno. C'è un periodo in cui non si hanno più i vecchi amici e i figli ti trattano con pietà. La vecchiaia, la solitudine e la coscienza di non essere lontani dalla fine sono fonte di depressione, molto spesso mascherata, non manifestata per vergogna. Ieri è venuta in studio, accompagnata dal figlio una paziente che seguo da molti anni, una signora distinta, vedova, sola. Mi ha confessato di aver perso molta memoria recente e di non accettare di frequentare centri per anziani, "dove si gioca a carte e nient'altro". Di nascosto dal figlio mi dice: "Vorrei farla finita ma non lo faccio perché non voglio che i miei nipoti si vergognino di me; mi capisce vero dottore?".

■ Due casi di sifilide in una settimana, l'epidemiologia si sta modificando con la demografia.